

Special Issue IT.A.CÀ

FUORI LUOGO

Journal of Sociology of Territory,
Tourism, Technology

Guest editors

Pierluigi Musarò

Valentina Cappi

Marta Vignola



Editor in chief: Fabio Corbisiero

Editorial manager: Carmine Urciuoli

YEAR VII - VOL. 18 - NUM. 1 - JANUARY 2024

FedOA – Federico II University Press

ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI SOCIOLOGIA
E DIRITTO DELL'ECONOMIA



This special issue was created with the support of Department
of Sociology and Business Law University of Bologna.

Summary

9. Editorial

Embracing Responsible Tourism: Exploring New Frontiers in Sustainable Travelling
Fabio Corbisiero

13. Coabitare il territorio: il turismo responsabile come pratica di ospitalità e cura delle comunità
Pierluigi Musarò, Valentina Cappi, Marta Vignola

27. Etica e turismo. Preliminari concettuali
Corrado del Bò

35. Responsible Tourism as a Strategy for Implementing Transformative Education for Global Citizenship
Massimiliano Tarozzi

47. In cerca di esperienze nelle Aree Interne: i cammini nell'Appennino Bolognese
Gabriele Manella

61. Il ruolo delle reti locali IT.A.CA' nei processi di sviluppo territoriale.
Uno studio esplorativo a partire da una lettura transcalare
Federica Epifani, Sara Nocco

77 Ripensare le aree interne. Una questione di immaginario?
Chiara Davino, Melissa Moralli, Lorenza Villani

91 Pratiche turistiche nelle aree interne dell'Appennino abruzzese.
Le sfide della strategia di promozione e valorizzazione turistica del Distretto Terre della Baronia
Stefania Chiarella, Elisa Magnani

103 Should I stay or should I go? Challenges and Opportunities in Music-based Public Engagement
Massimo Giovanardi

117 Which IT.A.CA' for Naples? A SWOT Analysis Approach
Salvatore Monaco, Antonella Berritto

127 Practices of community and place narratives for IT.A.CA' Salento 2021. The case #39 of A.Lib.I. Teatro
Patrizia Domenica Miggiano, Mariano Longo

FUORI LUOGO INTERVIEW

141 Incontro Fuori Luogo Intervista a Alessandra Priante
Luigi Celardo

3T SECTIONS - 3T READINGS

151. *Manuale di ricerca sociale sul turismo*. Concetti, metodi e fonti.
Corbisiero, F. (2022), Torino: UTET

153 *Cultural Sustainability, Tourism and Development. (Re)articulations in Tourism Contexts*
Durbury, N. (2021), London: Routledge.

157 *La giustizia. Un'introduzione filosofica*
Del Bò, C. (2022), Bologna: Carocci

FUORI LUOGO SECTION

163. Participatory Guarantee Systems: Co-Defining Agricultural Practices for Food Sovereignty
Alessandra Piccoli

EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (University of Naples Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Biagio Aragona (Università degli Studi di Napoli Federico II), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paola de Salvo (University of Perugia), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Fiammetta Fanizza (University of Foggia), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Mariano Longo (Università del Salento), Fabiola Mancinelli (Universitat de Barcelona), Luca Marano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Mara Maretta (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Ilaria Marotta (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Claudio Milano (Universitat Autònoma de Barcelona), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Mara Sanfelici (Università degli Studi di Milano Bicocca), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD

Antonella Berritto (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Rosanna Cataldo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Monica Gilli (Università degli Studi di Torino)

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

Feliciano Napoletano (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Francesco Santelli (Università degli Studi di Trieste)

Antón Freire Varela (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Redazione di Fuori Luogo

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi.

Copertina a cura di Fabio Improta elaborata con illustrazione del Festival IT.A.CA' 2022, di Antonella Di Gaetano

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016.

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site. www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted at www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of scientific journals for Area 14, Political and Social Sciences (since 2016), in Area 8, Civil Engineering and Architecture (since 2019), Area 11, History, philosophy, pedagogy and psychology (since 2019). It is classified in Class A in 14/C1, Sociology (since 2019), 14/C2, Social Policy and Social Work (since 2019), 14/C3, General and Applied Sociology (since 2017), and 14/D1, Methodology of Social Research (since 2017).

Fuori Luogo is indexed in: DOAJ Directory of Open Access Journals - ACNP Catalogue code n. PT03461557 - Index Copernicus International ID 67296.

The journal is part of CRIS Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia.

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Etica e turismo. Preliminari concettuali²

1. Introduzione

“Turismo etico”, “turismo consapevole”, “turismo responsabile” e “turismo sostenibile” sono tutte espressioni che ritornano spesso nelle riflessioni che cercano di individuare il tipo di turismo che è considerato moralmente accettabile. In modo particolare, esiste una tendenza, nel dibattito pubblico, a utilizzare questi quattro sintagmi come sinonimi, sulla base del fatto che tutti indicano la direzione verso la quale occorre andare al fine di sottrarsi a forme di turismo che non rispettano standard morali appropriati; in breve, i quattro sintagmi, in maniera intercambiabile, identificano il turismo “da fare”.

Quello che cercherò di fare in questo contributo sarà offrire una prospettiva alternativa; non solo, quindi, non mi appiattirò su questa tendenza, ma proverò anzi a contrastarla. Tenterò cioè di individuare le peculiarità di ciascuna di queste espressioni per poter offrire un quadro teorico che smetta di considerarle quali sinonimi e che viceversa articoli in maniera coerente le categorie soggiacenti, che ci servono per identificare il turismo “buono”.

Muove questa ricostruzione da un lato un’esigenza più strettamente teorica, quella di realizzare un’operazione di pulizia concettuale attraverso l’elaborazione di una tassonomia corretta; dall’altro, una convinzione filosofica più generale, che potrebbe non essere priva di ricadute concrete³, per cui attuare operazioni di chiarimento concettuale sulle parole che usiamo aiuta una migliore comprensione di quei fenomeni che proprio attraverso quelle parole cerchiamo di descrivere.

2. Turismo etico

Cominciamo con turismo etico. Tanto il sostantivo quanto l’aggettivo devono evidentemente essere precisati. Una definizione sintetica di che cosa sia il turismo potrebbe essere questa: turismo è uno spostamento delle persone dal proprio abituale luogo di residenza per un periodo limitato di tempo motivato da scopi di diletto (Cohen, 1974). Da questo punto di vista, dunque, non possiamo considerare turismo il cosiddetto turismo sanitario, nel quale gli spostamenti delle persone non sono motivate da scopi di diletto ma per fini di cura, e nemmeno il turismo d’affari, in cui lo spostamento è determinato da moventi economici, benché naturalmente le strutture e le infrastrutture che queste persone utilizzano sono quasi sempre le medesime di quelle utilizzate dai turisti in senso stretto; ed è probabilmente per questo che la definizione di turismo che dà l’Organizzazione mondiale del turismo colloca anche il turismo sanitario e il turismo d’affari sotto l’ombrello del turismo⁴.

¹ Corrado Del Bò, Università degli Studi di Bergamo, corrado.delbo@unibg.it.

² Received: 16/07/22. Revised: 27/12/22. Accepted: 05/02/23. Published: 31/01/24.

³ Come effettivamente questo possa accadere è questione che esula dagli obiettivi di questo scritto, aprendo del resto a una costellazione di problemi che rimandano in un’ultima analisi al complicatissimo tema del rapporto tra teoria e prassi. La mia convinzione meditata è che l’azione, per essere corretta ed efficace, deve seguire il pensiero, e dunque ogni teoria è intrinsecamente “politica”. Se poi sia buona teoria e dunque buona politica, è affare ancora diverso e ulteriore.

⁴ Questa la definizione completa dell’Organizzazione mondiale del turismo: “un turista è chiunque viaggi in paesi diversi da quello in cui ha la sua residenza abituale, al di fuori del proprio ambiente quotidiano, per un periodo di almeno una notte ma non superiore ad un anno e il cui scopo abituale sia diverso dall’esercizio di ogni attività remunerata all’interno del paese visitato. In questo termine sono inclusi coloro che viaggiano per: svago, riposo e vacanza; per visitare amici e parenti; per motivi di affari e professionali, per motivi di salute, religiosi/pellegrinaggio e altro”.

Quanto all'aggettivo, possiamo partire dall'osservazione che, quando si parla di etica (o anche di *morale*, seguendo la tradizione anglosassone che utilizza i due termini in maniera intercambiabile), dobbiamo per prima cosa tener conto che esiste una pluralità di teorie che identificano in maniera differente l'etica. Cercando però di dare una definizione sufficientemente ecumenica, potremmo dire che l'etica affronta i problemi relativi all'individuazione di ciò che va fatto⁵. Naturalmente determinare che cosa va fatto è una questione aperta a controversie a partire già dalla definizione della prospettiva generale che consente di individuare l'azione corretta da compiere (Canto-Sperber, Ogien, 2006, p. 80).

A grandi linee possiamo comunque identificare due principali famiglie etiche: l'etica consequenzialista e l'etica dei principi. La prima pone il fuoco morale sugli effetti prodotti dalle azioni; la seconda fissa invece l'attenzione su alcuni principi che devono essere rispettati a prescindere dalle conseguenze che le azioni possono produrre (Fonnesu, 2006, p. 290). In questo senso, per esempio, se valesse il principio che vieta l'uccisione deliberata di persone, la pena di morte non potrebbe mai essere ammessa, nemmeno se fosse per ipotesi dimostrato che la sua presenza ha importanti effetti di deterrenza sui crimini.

L'etica in questo modo intesa è un'indicazione che si dà all'azione e, come tale, riguarda tutti, poiché a tutti capita di avere dubbi di carattere morale su ciò che va compiuto. Al contempo, esiste però anche una riflessione specifica su tutto questo che è tipica dell'indagine accademica e che è demandata per il suo carattere teorico a specialisti della materia. Pertanto, se da un lato è vero che l'etica riguarda tutti in quanto persone che agiscono nel mondo, è altrettanto vero che riguarda un settore di specialisti nel momento in cui diventasse etica filosofica e fosse per questo imbastita in forma di discorso scientifico (Singer, 2001).

Al netto delle sue divisioni interne, la peculiarità dell'etica emerge ponendola a confronto con altre sfere dell'agire umano in cui le persone ricevono istruzioni sul "da farsi": l'etica non è il diritto, poiché rispetto al diritto manca della sanzione organizzata centralmente per chi non si conforma ai precetti; l'etica non è l'economia perché non riguarda i costi economici che si determinano non conformandosi a certe regole o a certe prassi; l'etica non è la politica, se è vero che quest'ultima concerne la costruzione del consenso attorno alle scelte pubbliche. Questa separatezza dell'etica diventa ancora più chiara se pensiamo che, in relazione a essa, noi utilizziamo i termini giusto/sbagliato o buono/cattivo, che invece non compaiono, se non in forma poco congrua, negli altri tre ambiti che ho menzionato poc'anzi; in effetti, nel diritto si parla di lecito e di illecito, nell'economia di conveniente e di non conveniente, in politica di opportuno e di inopportuno (o qualcosa di simile).

In questo senso, dunque, immaginare o realizzare turismo etico significa immaginare e/o realizzare il turismo che va fatto, cioè quel turismo che rispetta i vincoli del buono e del giusto, ed evitare quel che turismo che raggiunge i lidi dell'ingiusto, dello sbagliato e del cattivo, indipendentemente dalla sua legalità o illegalità, dalla sua convenienza o meno, dalla sua capacità di produrre oppure no consenso politico⁶. Ancora una volta, come per l'etica in generale, stabilire che cosa va fatto è questione controversa, ma in questo caso è una controversia che rimanda appunto all'ambito turistico, ovvero alle questioni morali che sorgono specificamente all'interno di questo ambito⁷.

5 Non pienamente ecumenica, per verità, poiché esistono tradizioni filosofiche - quella aristotelica e quella humana su tutte - che invece insistono sul ruolo dell'etica nella formazione del buon carattere.

6 Una piccola chiosa su legalità e illegalità. Il rispetto delle regole - la legalità appunto - può essere considerata parte della moralità, poiché obbedire al diritto appare in prima battuta un dovere morale. In realtà, a uno sguardo più approfondito, tale dovere viene meno in presenza di ordinamenti ingiusti o anche di regole ingiuste; detto in altro modo, la moralità dell'obbedire al diritto presuppone che quello specifico diritto sia diritto giusto o almeno non gravemente ingiusto. Benché nei fatti in linea di massima il legale coincida con il morale e l'illegale con l'immorale, possono darsi situazioni di illegalità che sono moralmente giustificate e situazioni di legalità che invece non lo sono.

7 Su queste basi ho sostenuto (Del Bò, 2017, pp. 47-8) che l'etica del turismo è un'etica di ambito.

3. Turisti e altri animali (turistici)

Dal paragrafo precedente sappiamo che il turismo etico è l'area di ciò che fatto e di ciò che non va fatto in relazione agli spostamenti temporanei delle persone dal proprio luogo abituale di residenza motivati da scopi di diletto; si tratta ora di capire chi sono i soggetti che vanno richiamati agli imperativi del turismo etico. Per prima cosa, è interessante osservare come il fuoco del discorso etico sul turismo finisca quasi sempre per riguardare i fruitori ultimi dei servizi turistici, ovvero i turisti: gli appelli a comportamenti etici nel settore turistico sono cioè rivolti principalmente, se non esclusivamente, ai turisti.

Questa constatazione è tanto più curiosa quanto più osserviamo che poche categorie sono così disprezzate come lo è quella dei turisti; i turisti sono infatti spesso additati come i colpevoli della deturpazione del mondo, come possiamo cogliere dalle lamentele alle quali spesso accade di indulgere con formule di rito quali "Era pieno di turisti", "C'erano troppi turisti", "È una trappola per turisti", e via discorrendo⁸. Verrebbe quindi da chiedersi: come possiamo pretendere da questi "barbari" la capacità di agire in un modo che, dai giudizi che formuliamo su di loro, sarebbe una negazione di sé stessi?

In realtà, il punto è un altro: rivolgersi ai turisti e farne i soggetti del cambiamento etico in ambito turistico è implicitamente un modo per escludere dalla scena altri soggetti, quasi certamente più decisivi dei turisti, e condannarsi all'impossibilità di realizzare turismo etico. In altre parole, quale che sia il giudizio (positivo o negativo) che vogliamo dare dei turisti, dobbiamo riconoscere che essi non sono gli unici attori che operano sullo scenario turistico ed è dunque un errore pensare che i problemi etici del turismo possano essere risolti semplicemente educandoli opportunamente; e anzi, benché sia certamente necessario lavorare anche sulla domanda, al fine di migliorare il rispetto dei vincoli etici su quel fronte, è francamente miope trascurare l'importanza dell'offerta, ovvero l'importanza di una diffusione di comportamenti etici presso gli operatori del settore turistico, piccoli o grandi che siano, e quale che sia la natura della loro attività (hotel, trasporti, spiagge attrezzate ecc.).

Siccome non possiamo dopotutto realisticamente sperare che, se vengono offerti pacchetti turistici problematici dal punto di vista etico, non ci sarà alcun turista che li acquisterà, meglio sarebbe ribaltare l'ottica: il turismo, se vuole essere etico, deve partire da un'offerta turistica etica, mettendo i turisti nella condizione di scegliere tra alternative tutte al di sopra di quei requisiti etici minimi, anziché assegnare al turista - a corto di tempo e debole di volontà - il compito di scremare le alternative che sono invece al di sotto di quei requisiti.

In questa prospettiva, un ruolo essenziale è svolto sicuramente dai regolatori pubblici, e in una duplice direzione: da un lato, le istituzioni pubbliche possono certamente vincolare attraverso il diritto le azioni degli operatori turistici (e anche dei turisti, ovviamente), rendendo illegale l'immorale⁹; dall'altro, e senza fare direttamente ricorso ai poteri coercitivi di cui dispongono, possono favorire una progettazione di sistemi turistici rispettosi di quanto l'etica prescrive.

Pensiamo al caso degli ecosistemi fragili, che possono dunque sopportare una quantità esigua di turisti: una richiesta di turismo etico potrebbe, da questo punto di vista, tradursi in una richiesta di una rigida limitazione negli accessi. Possiamo insistere fin che vogliamo con i turisti affinché non si rechino in quei luoghi, per non compromettere gli habitat a rischio, ma è difficile sperare di ottenere risultati se gli operatori turistici vendono pacchetti che riversano continuamente persone in quei contesti; e per limitare gli accessi una funzione cruciale non possono che svoger-

8 Con l'aggiunta che i turisti sono sempre gli altri, mai noi stessi. Su questo dovrebbe invece valere la pungente osservazione di Pierre Daninos: «turista è il termine usato con una sfumatura di disprezzo, talvolta di noia, dal turista per designare altri turisti: "Erano dei turisti..."» (Daninos, 2010, p. 20). In altre parole, se i turisti sono i colpevoli dei mali del mondo, lo siamo tutti perché tutti siamo turisti.

9 Il punto, messo in questa forma estremamente generale, possiede ovviamente contorni delicati: pensiamo a decisori pubblici che sulla base delle proprie convinzioni morali (*rectius*, dei propri elettori), introducessero regole discriminatorie rispetto, poniamo, al turismo *halal*. Esso però serve semplicemente a esprimere l'idea che chi decide le regole può intervenire per ostacolare che si faccia ciò che non va fatto.

la le istituzioni, che hanno il potere di vietare o limitare l'accesso a quei luoghi¹⁰, anche attraverso accordi con gli operatori turistici medesimi.

In linea generale, quel che intendo rimarcare, in definitiva, è che il turismo etico si realizza non soltanto e forse non prevalentemente a opera dei turisti, ma anche e forse soprattutto col contributo delle istituzioni e di tutti quegli operatori economici che vivono di turismo: la sfida del turismo etico riguarda cioè non soltanto i fruitori dei servizi turistici, ma anche chi deve progettare l'ecosistema turistico e chi realizza attività economiche in ambito turistico, ed è solamente attraverso un'azione congiunta di questi tre tipi di attori, ciascuno dei quali con doveri suoi propri cui adempiere, che tale sfida può essere vinta.

4. Turismo consapevole e turismo responsabile

La seconda espressione che punto ora ad analizzare è quella di turismo consapevole. Il punto di partenza del ragionamento è questo: tipicamente, il turismo è attività che si compie nel tempo libero ed è pertanto un periodo più o meno lungo di svago, durante il quale ci sottraiamo ai numerosi obblighi nei quali normalmente siamo immersi. Per questo facciamo turismo, e desideriamo farlo, col massimo della leggerezza possibile, senza indulgere a particolari riflessioni e senza dedicare tempo a raccogliere informazioni sul contesto nel quale ci stiamo muovendo. Il concetto di turismo consapevole nega tutto questo, poiché costituisce un invito a riflettere su che cosa stiamo combinando, consapevolmente o meno, quando agiamo sulla scena turistica.

Si noti: questo invito è ancora una volta rivolto prevalentemente ai turisti. L'implicito del ragionamento è che è compito del turista acquisire quelle informazioni che possono produrre una consapevolezza che poi si traduce nella realizzazione di un turismo rispettoso dei vincoli etici. E ancora una volta è una prospettiva errata: tutti devono acquisire consapevolezza di che cosa comporta fare turismo, quindi non solo i turisti, ma anche gli operatori turistici e le istituzioni pubbliche.

Perché, però acquisire consapevolezza? La risposta non può che essere questa: conoscere è finalizzato al deliberare. Ma il deliberare di chi? Di nuovo: delle istituzioni, degli operatori turistici e dei turisti. In altri termini, e benché naturalmente la conoscenza possa essere in un certo senso fine a sé stessa, per esempio quando si tratta di quel tipo di conoscenza che serve a comprendere il fenomeno turistico come esso è, l'aggettivo "consapevole" che utilizziamo per qualificare il sostantivo "turismo" serve a rimarcare che le politiche pubbliche e le scelte individuali devono essere tali da realizzare un turismo che sia rispettoso dei vincoli etici.

Questa azione di diffusione della consapevolezza può naturalmente prendere forme differenti, ma sia qui consentito rimandare a un esempio concreto, il Festival del turismo responsabile IT.A.CÀ. Nato a Bologna nel 2009 e allargatosi nel tempo ad altre realtà territoriali, per un totale nel 2022 di 24 tappe che hanno riguardato 14 diverse regioni, IT.A.CÀ costituisce un momento di riflessione sul turismo e in particolare sul modello di sviluppo turistico che si è affermato negli ultimi decenni (per un'efficace descrizione di tale modello, si veda, tra i molti, D'Eramo, 2017). In questo modo, da un lato si provvede a creare una rete "critica" sulle attuali prassi turistiche, dall'altro si punta a sensibilizzare la cittadinanza, le istituzioni e gli operatori sui rischi dell'attuale modello di sviluppo turistico, secondo una filosofia che ha trovato sintesi in un vero e proprio Manifesto¹¹.

In questo senso, l'idea di consapevolezza si lega fortemente all'idea di *responsabilità*. Quando

10 Un caso di scuola, per esemplificare una scelta draconiana, è quello della Spiaggia Rosa di Budelli, la cui colorazione dipende dalla presenza di un mollusco molto particolare. Divenuta nota al grande pubblico col film di Michelangelo Antonioni *Deserto rosso*, la colorazione rosa iniziò a scomparire, dal momento che i turisti avevano preso l'abitudine di portare via un piccolo pugno di quella sabbia. Pugno dopo pugno, la spiaggia si rovinò e, per restituirla al suo splendore, nel 1999 fu necessario deliberare l'interdizione totale all'accesso da parte dei turisti.

11 Il Manifesto, alla cui stesura ho contribuito, è raggiungibile al seguente link: <https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2021/11/II-MANIFESTO-del-Festival-IT.A.CA-2021.pdf>

noi parliamo in effetti di turismo responsabile, abbiamo in mente la creazione di un certo tipo di turista - ma, per le ragioni che ho esposto, meglio sarebbe parlare di attore turistico - che compie un duplice passaggio: primo, acquisisce consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni; secondo, è disposto a modificarle se queste azioni hanno conseguenze in un qualche senso negative. In questa formulazione di turismo responsabile, vediamo che il turismo consapevole ne costituisce una parte, nello specifico un presupposto di fatto: noi siamo turisti, istituzioni e operatori turistici responsabili nella misura in cui, dalla consapevolezza che siamo giunti a possedere, siamo poi in grado anche di evitare azioni che sono produttive di conseguenze negative. Ovviamente la raccolta di informazioni da parte del turista può essere onerosa ed è proprio per questo, come già ho osservato nel paragrafo precedente e anche poc'anzi, che considerare i turisti al centro delle questioni etiche del turismo rischia di ridurle a un esercizio di stile: si pretende cioè troppo da questi turisti, se chiediamo loro di informarsi sugli effetti del proprio viaggiare e lasciamo poi esclusivamente a loro l'onere di modificare il proprio viaggiare se gli effetti sono negativi. Sarebbe meglio insistere sul ruolo etico che devono avere istituzioni e operatori economici, ribadendo pertanto che l'acquisizione di consapevolezza e l'esercizio della responsabilità spettano anche, se non soprattutto, a loro.

Ciò non significa tuttavia che i turisti non debbano acquisire qualche forma di consapevolezza, soprattutto ove questa potesse avere un impatto sulle scelte di sistema più ampie: per esempio, se è vero che spetterà agli operatori turistici trattare correttamente, anche dal punto di vista retributivo, i propri dipendenti, e che sarà compito delle istituzioni favorire la stipula contratti di lavoro dignitosi, vietando lo sfruttamento più bieco, non è meno vero che un contributo in questa direzione lo possono dare quei turisti consapevoli che "puniranno" gli operatori poco ligi indirizzando le proprie scelte di viaggio su altri operatori. Le reti del turismo responsabile, come per esempio l'Associazione Italiana Turismo Responsabile - AITR, servono anche a questo: a informare i turisti affinché possano sviluppare consapevolezza sulle ripercussioni etiche delle attività turistiche, in generale ma anche nello specifico (per esempio, contribuendo a individuare quei soggetti che possono offrire turismo etico, così riducendo i costi informativi di cui abbiamo poc'anzi detto).

"Non voltarsi dall'altra parte" e modificare le proprie azioni se plausibilmente riteniamo che abbiano effetti negativi di qualche tipo realizza l'idea di responsabilità e di turismo responsabile. È dimostrato, da studi prodotti ormai in quantità alluvionale, che il turismo può avere diversi effetti negativi sul mondo; e insistere sulla responsabilità è proprio un insistere sulla necessità di uno stretto legame tra consapevolezza e azione conseguente: sapere che agire in un certo modo produce certe conseguenze negative dovrebbe spingere le persone responsabili - quale che sia il ruolo che rivestono in ambito turistico - a cambiare linea d'azione o quantomeno a correggerla.

Alle spalle di tutto questo c'è naturalmente un'idea di responsabilità che risale a teorizzazioni molto note, in modo particolare quella di Max Weber, che ebbe a parlare di "etica della responsabilità" in relazione in modo particolare alla politica (Weber, 1948). Secondo Weber, agire responsabilmente significa tenere assieme tanto l'elemento epistemico relativo al sapere che cosa si produce col proprio agire quanto l'elemento volizionale, che ci spinge a modificare le nostre azioni se le conseguenze del nostro agire sono negative. Ed è questo nesso tra piano epistemico e piano volizionale che ritroviamo nell'idea di turismo responsabile, il quale, per essere tale, deve prima di tutto dedicarsi a essere turismo consapevole¹².

12 In questa definizione mi distacco da quella adottata dall'assemblea di AITR in data 9 ottobre 2005 a Cervia, in base alla quale "il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori". Questa definizione non è peraltro incompatibile con la mia: semplicemente, la definizione AITR individua contenuti normativi più specifici, laddove la mia punta a fissare il concetto di responsabilità, lasciando a un secondo momento e ad altri concetti (tra cui quello di sostenibilità, cfr. § 5 *infra*) il compito di stabilire tali contenuti.

5. Turismo sostenibile

È etico il turismo che compie ciò che va fatto ed evita ciò che non va fatto; è responsabile il turismo che, raggiunta la consapevolezza degli effetti prodotti dalle sue azioni, è disposto a modificare tali azioni se producono effetti in un qualche senso negativi. Ma quando il turismo produce effetti negativi? O meglio, attraverso quali criteri siamo in grado di determinare se le azioni in ambito turistico generano effetti negativi? Qui ci soffermeremo in modo particolare su un tipo di conseguenza negativa che ci consente di dire qualcosa di più quarto sintagma che ho menzionato all'inizio, ovvero quello di turismo sostenibile: l'insostenibilità dell'agire turistico è uno dei criteri che possono definire il turismo come non responsabile e dunque una richiesta di responsabilità è anche una richiesta di sostenibilità¹³.

Chiaramente, quando parliamo di sostenibilità, abbiamo in mente soprattutto la dimensione ecologico-ambientale; intrecciamo dunque le riflessioni sulla sostenibilità con le analisi sullo sviluppo sostenibile quali si sono determinate a partire dalla pubblicazione del report del Club di Roma del 1971 e del Rapporto Brundtland nel 1987, nei quali la questione ambientale era declinata nella direzione del timore per l'esaurimento delle risorse energetiche. Oggi è evidente che il tema della sostenibilità ha preso una piega diversa, si pensi solamente al tema delle emissioni e dell'emergenza climatica; in generale, però, esiste ancora adesso una linea di continuità con le esigenze poste dal Rapporto Brundtland, quando vi si ricordava che lo sviluppo è sostenibile se consente alle persone che vivono oggi di soddisfare le proprie esigenze senza con ciò compromettere le esigenze delle persone che verranno in futuro.

Tuttavia, come già mostrò Hirsch (2001), i limiti allo sviluppo non dipendono soltanto dalla disponibilità decrescente delle risorse, ma esistono anche limiti sociali che vanno considerati. Questo suggerisce allora che concentrarsi sul solo aspetto ambientale significa perdere di vista i tratti multidimensionali dell'idea di sostenibilità e di lasciare fuori dal nostro sguardo le correlate forme che può assumere l'insostenibilità. Possiamo, in breve, parlare di sostenibilità almeno in altri tre sensi: economica, sociale, politica.

La sostenibilità economica è evidentemente collegata all'idea della durata delle attività economiche legate al turismo: noi parliamo di sostenibilità in questo senso se le attività turistiche possono permanere nel tempo e non sono invece del tipo "taglia e brucia", in cui si punta a massimizzare i profitti senza preoccuparsi che possano radicarsi e resistere nel corso del tempo («vai, guadagna, vattene e trova una nuova spiaggia da sviluppare», per usare le parole di Löfgren, 2001, p. 184).

La sostenibilità sociale pone invece l'attenzione sulle trasformazioni indotte dei grandi flussi turistici in quelle località che sono vittime di *overtourism* o iper-turismo: ove si raggiungono picchi turistici elevati e ben superiori alla capacità di carico delle singole località, il rischio concreto è che i luoghi diventino sempre meno a misura di residenti e sempre più a misura di turisti¹⁴. Il diffondersi di piattaforme che favoriscono l'affitto breve alimenta ulteriormente il problema, rendendo sempre più difficile per i residenti trovare affitti accettabili, con il mercato degli affitti brevi che cannibalizza l'affitto residenziale, con tutto quel che ciò comporta in termini di trasformazione dei quartieri e di possibilità di mantenere un qualche tipo di coesione sociale (Gainsforth, 2019).

Per quel che concerne infine la sostenibilità politica, mi riferisco a quelle situazioni in cui il turismo si pone in urto frontale con alcuni valori fondanti delle comunità nazionali o si esercita in forme irraguardose del contesto si effettua la visita: nel primo caso penso al turismo nero dei

¹³ Non tutte le richieste di responsabilità sono anche richieste di sostenibilità. Un turismo responsabile dovrebbe per esempio preoccuparsi anche della spartizione dei proventi del turismo, che oggi per la maggior parte escludono le persone dei luoghi dove avviene l'attività turistica vera e propria (pensiamo al caso di molti villaggi-vacanza nei Paesi in via di sviluppo). Ne ho discusso in Del Bò, 2017, cap. 4.

¹⁴ In Del Bò (2020) ho definito l'*overtourism* come una situazione in cui l'eccesso di turisti è strutturale, esorbitante e trasformativo, insistendo in particolar modo sulle modifiche irreversibili che esso determina a livello economico e sociale.

nostalgici fascisti a Predappio, mentre nel secondo penso anche a quelle forme di turismo che, anche inconsapevolmente, banalizzano eventi tragici del passato, come per esempio accade in certe visite turistiche ad Auschwitz.

In questo modo vediamo allora che la sostenibilità applicata al turismo non ha un'unica dimensione, ma è pluridimensionale: non basta cioè affermare che fare turismo responsabile implica fare anche turismo sostenibile, ma dobbiamo anche precisare il senso in cui vogliamo caratterizzare la sostenibilità, evitando di escludere uno di quei sensi possibili senza i quali una piena sostenibilità non può essere realizzata.

6. Conclusioni

Siamo partiti da quattro sintagmi che vengono abitualmente adoperati per esprimere il medesimo concetto e ci troviamo alla fine con quattro diversi concetti, tra loro collegati, con i quali siamo in grado di tracciare una mappa del turismo "che va fatto" e del turismo "che non va fatto". In altre parole, i quattro diversi sintagmi che ho qui brevemente analizzato - ovvero turismo etico, turismo consapevole, turismo responsabile e turismo sostenibile - e che nel dibattito pubblico vengono impiegati spesso come sinonimi, in realtà sinonimi non sono.

È tuttavia importante segnalare che questa quadripartizione identifica quattro distinte categorie analitiche, ma queste categorie non sono prive di nessi tra di loro, né sono tra loro alternative. Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, è piuttosto vero il contrario: sussistono una serie di rimandi concettuali interni che ci spiegano perché eticità, consapevolezza, responsabilità e sostenibilità sono parte del medesimo modello teorico e individuano uno schema coerente per le azioni corrette da compiere sullo scenario turistico.

Così, abbiamo visto che il turismo sostenibile consente di individuare un tipo (non l'unico) di turismo responsabile o, se preferiamo, identifica un criterio, l'insostenibilità, tra quelli che ci dicono che non stiamo facendo turismo responsabile; che il turismo consapevole è premessa dell'idea di turismo responsabile; che il turismo responsabile prefigura una certa idea di turismo etico, quello preoccupato delle possibili conseguenze negative (per esempio, in termini di sostenibilità) delle azioni umane sullo scenario turistico, utilizzando la bussola della responsabilità come lo strumento teorico adeguato per individuare ciò che - come turisti, operatori turisti o istituzioni pubbliche - non dobbiamo fare nell'ambito del turismo.

In questo senso, le quattro idee su cui mi sono concentrato in questo scritto si sostengono reciprocamente e non è pertanto plausibile affermare, per esempio, che ci può essere turismo etico non sostenibile o turismo consapevole non responsabile.

Occorre naturalmente aggiungere una precisazione importante, ovvero che, aldilà di qualche esempio che ho utilizzato per chiarire i punti concettuali, ho detto assai poco dei contenuti specifici che costituiscono un turismo etico, un turismo consapevole, un turismo responsabile, un turismo sostenibile. Naturalmente le singole situazioni suggeriscono se qualcosa va fatto o non va fatto, oppure se quel qualcosa che facciamo lo facciamo in contrasto con ciò che abbiamo appena argomentato come da non fare; ancora una volta, a me è qui interessato fissare i legami concettuali tra queste quattro espressioni che oggi usiamo come sinonimi, ma che appunto sinonimi non sono, lasciando aperta la discussione su come effettivamente riempire di contenuti queste espressioni.

Bibliografia

- Canto-Sperber, M., Ogien R. (2006). *La filosofia morale* (2004), Bologna: il Mulino.
- Cohen, E. (1974). Who is a Tourist? A Conceptual Clarification, in *The Sociological Review*, 22(4), 527-55.
- D'Eramo, M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Milano: Feltrinelli.
- Daninos, P. (2010). *Vacanze a tutti i costi* (1958), Milano: Excelsior.
- Del Bò, C. (2017). *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma: Carocci.
- Del Bò, C. (2020). "Abitare e visitare. Le città nell'epoca dell'overtourism". In AA.VV., *Politiche della città* (pp. 7-26), Pisa: ETS.
- Fonnesu, L. (2006). *Storia dell'etica contemporanea: da Kant alla filosofia analitica*, Roma: Carocci.
- Gainsforth, S. (2019). *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, Roma: DeriveApprodi.
- Hirsch, F. (2001), *I limiti sociali dello sviluppo* (1976), Milano: Bompiani
- Löfgren, O. (2001). *Storia delle vacanze* (1999), Milano: Bruno Mondadori.
- Singer, P. (2001), "Esperti morali" (1972). In Id., *La vita come si dovrebbe*, Milano: il Saggiatore, pp. 21-4.
- Weber, M. (1948). (19), *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi* (1919), Torino: Einaudi.